

L'arte dal respiro internazionale di Andrea Papi alla Biennale di Venezia 2026

di Anna Matteucci

Si è aperta la 61° edizione dell'Esposizione Internazionale d'Arte, ovvero la **Biennale di Venezia** che rimane indiscutibilmente, insieme a **Documenta di Kassel**, l'appuntamento espositivo più importante e più prestigioso al mondo per l'arte contemporanea.

La Biennale 2026 si è caratterizzata da subito come un'edizione complessa con numerose polemiche, proteste e dibattiti. L'arte è lo specchio dei tempi e i tempi sono difficili, con una situazione internazionale attraversata da conflitti e drammi che segnano il nostro presente.

Ha fatto anche molto discutere l'assenza di artisti italiani nelle parti centrali, ossia quelle curate da Koyo Kouoh, o meglio dal suo staff, vista la prematura scomparsa della Direttrice artistica nominata nel 2024.

La realtà, per fortuna, è spesso più complessa e articolata e una piacevole scoperta ci viene dal Padiglione della Repubblica Unità di Tanzania che a sorpresa ospita diversi artisti italiani.

In Minor Frequencies: The Inner Life Of A Nation, curata da Lorna Benedict Mashiba e Martina Cavalarin, che pur mettendo al centro la realtà artistica tanzaniana aprono un dialogo per riflettere sui temi dell'identità, della memoria e delle percezioni che attraversano le società contemporanee. La presenza di artisti provenienti da aree geografiche differenti conferma una delle trasformazioni più evidenti della Biennale contemporanea: i padiglioni nazionali non sono più soltanto spazi di rappresentanza geografica, ma piattaforme aperte al confronto tra linguaggi, culture e visioni artistiche differenti. L'obiettivo curatoriale non è costruire una narrazione celebrativa della nazione ospitante, ma mettere in relazione artisti provenienti da Africa, Asia ed Europa.

Tra gli artisti italiani in mostra, **Andrea Papi**, grafico, digital artist, scultore, video artista, illustratore che da tempo si è posto all'attenzione nazionale ed internazionale con opere finaliste o vincitrici di premi prestigiosi, la partecipazione a manifestazioni di rilievo internazionale, l'acquisizione di opere da parte di collezioni private importanti. L'opera presentata da Papi alla 61° Biennale d'Arte di Venezia ha per titolo **Homologation**.

Accompagnato dal sottofondo dello scalpito di zoccoli, un branco infinito di piccole zebre, una migrazione simbolica e insieme spettacolare, nasconde malcelata al suo interno una giraffa coperta da un manto a righe: un goffo tentativo di mescolarsi alla moltitudine, rinunciando alle proprie peculiarità.

L'opera presenta diversi livelli di lettura: composta di piccole sculture di plastica e resina, ossia giocattoli che evocano mondi di fantasia potentemente simbolici, riconoscibili e rassicuranti mostrano, in questo lavoro di Papi, aspetti ben più profondi e vagamente inquietanti innescando una riflessione su un tema universale e sentito come quello dell'identità. L'ironia sottile della giraffa che, diversa per forma e dimensioni, tenta un'omologazione non del tutto riuscita è una riflessione sulla perdita di noi stessi che siamo disposti a tollerare pur di far parte del gruppo, sul desiderio di somiglianza e anche sull'accettazione e non accettazione della diversità. **Homologation** è anche una riflessione sulla natura spettacolare dell'Africa, sulla sua innocenza e grandiosità di terra primordiale, ultimo territorio vergine sempre più minacciato dall'azione dell'uomo. La migrazione del grandissimo branco allude forse ad altre migrazioni che inquietano non poco le società occidentali e che forse in-



Eike Dieter Schmidt, Lorenzo Sibilla, Lynn Guo, Andrea Papi

vece andrebbero pensate come naturali spostamenti di popolazioni che siano animali o umane.

Quello che Andrea Papi porta avanti da alcuni anni è un lavoro molto coerente che si pone nell'ambito dell'arte sociopolitica, uno dei pochi settori dell'arte contemporanea italiana che gli osservatori internazionali guardano con attenzione ed apprezzamento. Qual'è oggi il ruolo dell'artista? In questi tempi complessi, densi di preoccupazioni per il futuro, dove aumentano le guerre e l'allarme ambientale si fa sempre più pressante e inascoltato, dove le tragedie dei conflitti e insieme il senso di impotenza pervadono la nostra quotidianità, quale arte è possibile? Da tempo la riflessione filosofica ha individuato nuove traiettorie. L'arte concettuale fa uscire il gesto artistico dall'autoreferenzialità e dalla tentazione di rinchiudersi in personali mondi protetti e rassicuranti, lo trasforma in azione che si inserisce nel dibattito contemporaneo.

L'arte assume quindi un ruolo di meditazione, non fornisce risposte, pone domande, accende le menti, stimola i pensieri e i dibattiti su temi di attualità, sulle emergenze e sulle guerre, sulla complessità del mondo e sul senso di incertezza, sul significato del fare artistico.

Con visionarietà, a volte con sottile ironia, Andrea Papi utilizza le sue importanti competenze di visual designer e 3d Graphics per creare oggetti spesso surreali, presi dalla quotidianità ma rielaborati, fusi, privati della funzione e dell'uso per il quale sono stati costruiti fino a raggiungere nuovi significati o anche solo un sottile senso di straniamento, uno slittamento di certezze.

In molti casi le opere hanno una decisa valenza sociopolitica e puntano dritto al cuore dei nodi e dei drammi della contemporaneità.

Nato a Urbino nel 1985 l'artista ha una formazione classica. Si è poi dedicato in ambito universitario a studi di Comunicazione Pubblicitaria, all'Università di Urbino, Master in Visual Design alla SPD di Milano e Masterclass in Motion Design e 3D Graphics. Queste solide competenze di comunicazione, arti grafiche e visuali lo hanno portato ad importanti collaborazioni come Visual Designer e Creative Director per agenzie e grandi marchi internazionali e alla didattica presso L'Accademia delle Arti e Nuove Tecnologie di Roma, il LABA di Rimini e l'ITS Turismo Marche. Da alcuni anni si è dedicato ad una sua produzione artistica che lui descrive come un'esigenza di dare sfogo ad una esuberanza creativa che attraverso un linguaggio concettuale possa oltrepassare la soglia della quotidianità ed allenare la mente a un'interpretazione della realtà libera da condizionamenti culturali.

Le sue opere ci parlano dell'oggi, di come siamo e di cosa stiamo diventando.

Lo fa con apparente semplicità, usando oggetti già esistenti, applicando quindi la sempre valida lezione di Marcel Duchamp, che più di un secolo fa dichiarava che all'artista non serve creare oggetti nuovi. Gli oggetti esistono già ed è sufficiente modificarli, riassembrarli o semplicemente spostarli in un contesto diverso e mostrarli in una luce nuova per ottenere nuovo senso e nuovo significato.

Le paure, le manie, il consumismo che pervadono le nostre società, la perdita dei punti di riferimento, la fragilità a volte il dissolvimento delle certezze sono gli argomenti ricorrenti nel lavoro artistico di Papi. Questo sentimento universale di spiazzamento che attraversa le nostre società e le riempie di ansie, è ben rappresentato dall'opera **ITALIAN DESIGN**. Visionarietà e ironia, il tavolo dove il piano d'appoggio, la soli-



Homologation

da tavola su abitualmente appoggiamo tutto ciò che ci serve, è sparito, e la tovaglia realizzata in un tessuto di ottima fattura, un'eccellenza del tessile italiano, fluttua senza base d'appoggio, oggetto inutile e vagamente onirico come un tappeto volante da cartone animato.

PILASTRI, cosa c'è di più solido di una colonna? Ma le colonne di Papi sono fatte di uova, forse il prodotto più fragile e poetico, spiazzante nella sua pretesa di reggere il nulla, oppure sono composte di tazzine da caffè, o altri utensili da cucina, oggetti di uso quotidiano completamente inutili se utilizzati per una funzione che esce dalla logica per la quale son stati creati.

ERANO STATI UNITI, la bandiera americana, vessillo di quella che nell'immaginario collettivo era la più grande democrazia del pianeta, perde la sua integrità e smembrata in vari pezzi che penzolano desolatamente attaccati al muro, si fanno metafora di un disfacimento morale e politico che fa tremare dalle fondamenta un modello culturale e un punto di riferimento che, pur con le sue contraddizioni, ha profondamente influenzato quella che conosciamo come civiltà occidentale.

Nell'opera **RE-WIND**, del 2025 l'artista affronta uno dei temi più dolorosi e attuali. La stella di David della bandiera di Israele si scompone e si ricompone formando il simbolo del re-wind, ossia un possibile tornare indietro. Tornare indietro dall'orrore, retrocedere dal male, dalla guerra dalle distruzioni e dal genocidio verso soluzioni di ragionevolezza e di confronto che oggi sembrano lontane e impossibili.

PASSAPAROLA, opera del 2023, esposta a Shangai nel 2025, si compone di venti megafoni disposti in cerchio, ognuno riceve e amplifica l'informazione, passandola poi al vicino. Che tipo di informazione? Il passaparola non sempre è corrispondente alla verità. Ognuno, anche involontariamente, aggiunge o toglie, deformandola e di fatto annullandola nel momento che si fa eccessiva, come succede con il bombardamento di notizie e immagini nei social media.

EFFETTI COLLATERALI, opera vincitrice del premio speciale Arte Laguna Prize 2024 è una tomba di terra fresca, sovrastata da una croce luminosa da farmacia. Un cortocircuito visivo dove la croce luminosa che associamo mentalmente a luoghi di cura, rivela un'incapacità di soccorso nell'emergenza. Secondo l'autore è una riflessione sulle problematiche sollevate dalla pandemia ma finisce con l'assumere un significato più ampio, lo smantellamento sistematico della sanità pubblica, a vantaggio di interessi privati sempre più invasivi e certamente non democratici.

Questo importante lavoro, è stato acquistato dalla Collezione Sibilla e l'incontro e la collaborazione iniziata con questa giovane realtà è stata decisiva per il percorso dell'artista. Queste sono solo alcune delle opere di Andrea Papi. Tutti i suoi lavori sono presentati in un portfolio professionalmente impeccabile e sempre aggiornato, una componente del lavoro artistico diventato oggi essenziale.

(<https://www.instagram.com/andrea-papidesign/>)

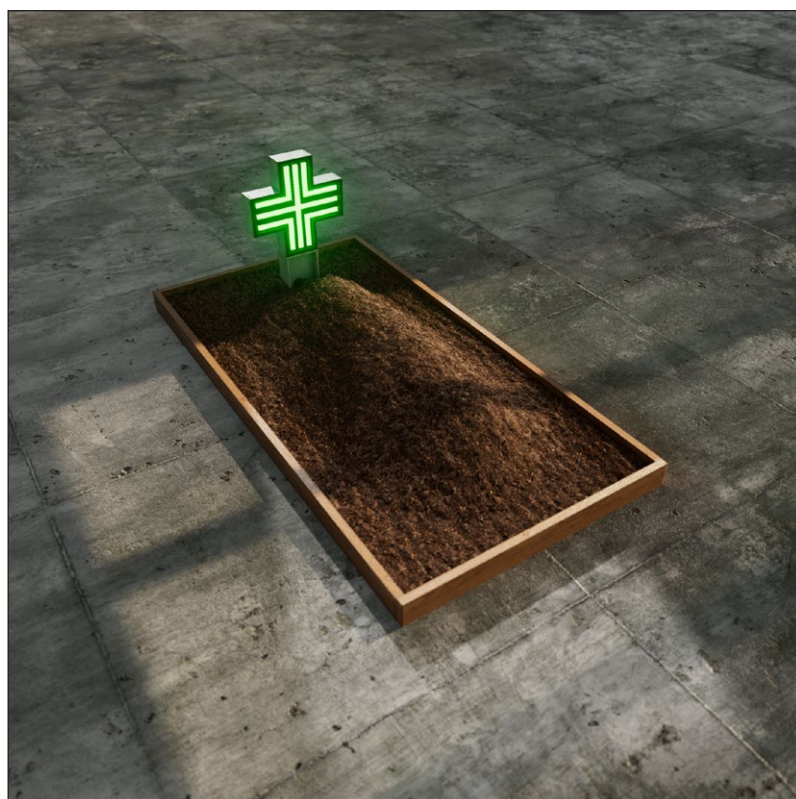
(<http://andreapapi.biz/>)

Andrea Papi, quando e come è iniziato il tuo percorso artistico?

Già da alcuni anni ho affiancato il mio lavoro di grafic designer per importanti aziende e marchi, ad una produzione di opere personali. Una specie di esigenza di espressione alternativa, critica e indipendente rispetto ad un mondo che è indirizzato soprattutto al marketing. Ho iniziato a partecipare a numerosi concorsi nazionali ed internazionali riscuotendo un certo interesse, arrivando come finalista e nel caso di *Effetti collaterali* come vincitore del premio speciale Arte Laguna Prize 2024. Questa opera è stata in seguito acquistata dalla Collezione Sibilla, un'importante realtà di collezionismo e galleria d'arte con sede ad Albenga.

L'incontro con la Galleria Sibilla è stato certamente importante. Cosa puoi dire in proposito?

Lorenzo Sibilla è un giovanissimo curatore, oltre ad occuparsi della collezione d'arte della sua famiglia ha aperto una galleria che da subito si è rivelata un progetto ambizioso. È affiancato da Lynn Guo, artista e curatrice cino-australiana, che da anni lavora nel settore dell'arte contemporanea ed ha una rete di importanti contatti nazionali ed internazionali. Tra febbraio e marzo di quest'anno la Galleria Sibilla mi ha portato a Firenze con *The Roles of the Icon: Physical, Emotional and Political*, una mostra che presentava 10 artisti, (alcuni giganti dell'arte contemporanea come Keith Haring, Jeff Koons, Robert Longo e altri). Ho partecipato con *Propaganda*, opera finalista all'International Poster Biennale Lublin 2025, ed alla Biennale BICeBE Bolivia, un iconico soldatino di plastica verde che ha in mano non una granata da lanciare ma un microfono. In tutti i conflitti esiste infatti anche una guerra di propaganda altrettanto micidiale di quella condotta con le armi. Siamo in seguito approdati alla Biennale di Venezia nel padiglione della Tanzania, con l'opera *Homologation*. La Galleria Sibilla è una gio-



Effetti collaterali



Erano Stati Uniti

vane realtà e stiamo crescendo insieme. Non sono solo uno degli artisti presenti in galleria, la parte artistica lascia spazio quando serve alle mie competenze di grafica e di comunicazione in un lavoro di collaborazione e sinergia molto stimolante per tutti.

Ho notato che alcuni tuoi lavori sono di dimensioni imponenti. Mi riferisco per esempio a Colosseo, un anfiteatro composto di migliaia di sedie bianche di plastica, da giardino, oppure i mobili che presentano delle parti mostruosamente dilatate (Neoplasia funzionale, opera finalista al YYCCA PRIZE 2025). Qual è il tuo metodo di lavoro?

Il mio sistema di lavoro è strettamente collegato alle mie competenze nell'ambito delle graphic design e tecnologie digitali. Le opere sono pensate e poi realizzate in un primo momento in modo virtuale. Naturalmente l'immagine che creo nella fase iniziale deve essere affiancata da un progetto accurato che riguarda la sua realizzazione pratica. Questo è molto coerente con il percorso che ho scelto di intraprendere. Se un tempo, e ancora oggi in molti casi, l'artista si faceva conoscere partecipando fisicamente a mostre collettive e personali, io ho scelto di far vedere e proporre il mio lavoro partecipando a numerosi premi e concorsi. Ci si iscrive presentando immagini, ovviamente, quindi l'importante è l'idea. Poi se l'opera verrà scelta e premiata andrà in mostra e deve quindi essere possibile realizzarla concretamente e in tempi abbastanza rapidi.

Trovo molto interessante questa maniera di lavorare strettamente legata alle nuove tecnologie, in un certo senso un concettuale molto spinto dove quello che conta veramente è solo l'idea. L'arte evolve, anche nel metodo di lavoro, si fa specchio dei tempi. Quali sono gli artisti che ti piacciono, che guardi e a cui fai riferimento?

Oltre ai tanti ormai storicizzati che hanno usato il ready-made e in generale gli artisti concettuali, quelli che considero interessanti e fonte di ispirazione sono: Roman Signer, Helmut Smits, Sakir Gokcebag, Chema Madoz, Zimoun, Dirk Skreber.

Sei un giovane artista e un giovane padre di due bambini ancora piccoli, come riesci a conciliare tutto? Lavoro, famiglia e impegni della tua attività artistica?

Non è facile ma ho la fortuna di avere alle spalle una famiglia che mi da molto supporto anche dal punto di vista pratico e ho incontrato nel mio percorso, persone molto aperte e col-

laborative dal punto di vista umano, che capiscono perfettamente le mie esigenze. In un certo senso direi che non si arriva da nessuna parte da soli ma è sempre un lavoro di squadra.

Per chi volesse andare a Venezia a vedere *Homologation*?

Il padiglione della Tanzania alla Biennale di Venezia è diviso in due spazi nel sestiere di Cannaregio. Supernova e Palazzo Canova (presso la Gervasuti Foundation). Da Martedì alla domenica orario 11/19. Dal 29 settembre chiusura alle 18. Fino al 22 novembre 2026.

Anna Matteucci, diplomata all'Accademia di Belle Arti di Urbino e in seguito laureata in Storia Dell'Arte presso l'Università degli Studi della stessa città. Da anni affianca ad una sua produzione artistica la scrittura e pubblicazione di numerosi saggi storici, articoli e recensioni.

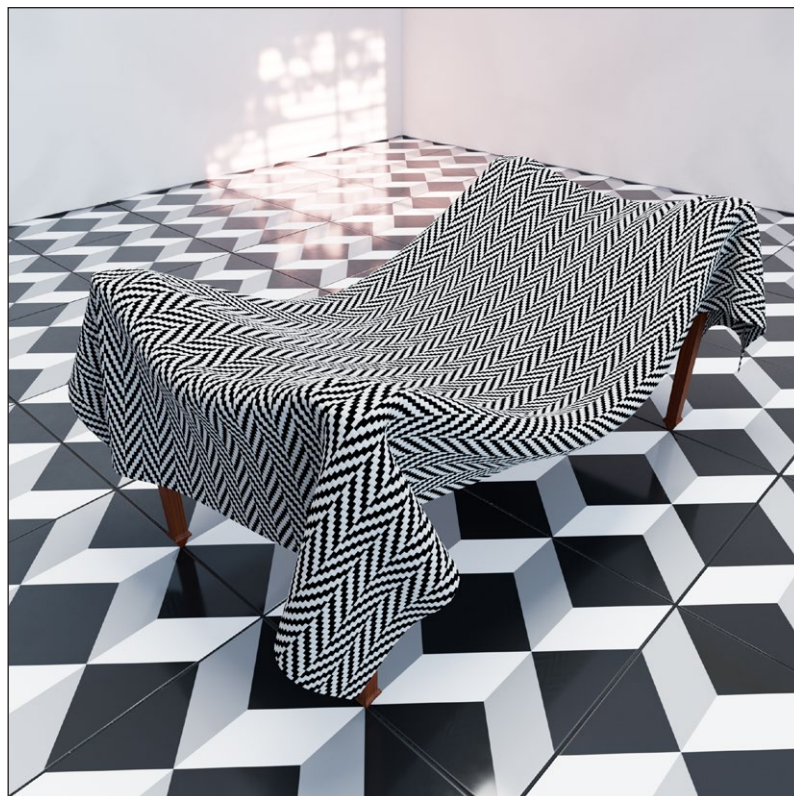
Ideatrice e curatrice della galleria civica SPAZIO 22 ART GALLERY a Fossombrone, è una dei quattro organizzatori del Festival di Arte Contemporanea ARTOPIA.

Dal 2023 ricopre la carica di Direttrice Onoraria dei Musei di Fossombrone.

(Chiesa di San Filippo, Quadreria Cesarini, Pinacoteca Civica e Corte Bassa.)

Vive e lavora a Fossombrone.

a.matteucciart@gmail.com



Italian Design



Passaparola

Oliviero Gessaroli,
direttore della rivista VivArte
Susanna Galeotti,
Presidente L'Arte in Arte, grafica